

PROGETTO “DONMILANI2”

2015





**“Se si perde loro (i ragazzi più difficili), la scuola non è più scuola.
E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati.”**

Don Lorenzo Milani – da *Lettera a una professoressa*, 1976

**“All’interno della nostra società ci sono due grandi solitudini:
la solitudine della famiglia e la solitudine della scuola.
La prima è un po’ il cuore e la seconda la testa.
Un corpo senza cuore e senza testa sarà un manichino,
non un essere vivente.”**

Don Antonio Mazzi – da *Restituire un ruolo educativo a chi lo ha perduto* – Il Cerchio, Rapporto scuola 1989-1990

“Mica sono io che ho mollato la scuola, è la scuola che ha mollato me”

Ali – da *Storie di Vita, Progetto Donmilani2*, 2013

INDICE

INTRODUZIONE di Don Antonio Mazzi

Capitolo 1 LA NOSTRA PROPOSTA

- Cenni storici
- Cosa facciamo e perché
- L'esigenza di un intervento di sistema
- Un terreno comune e uno spazio vuoto: possibili alternative
- Il metodo e lo stile educativo
- Gli obiettivi e la proposta formativa
- L'organizzazione e lo sviluppo del progetto

Capitolo 2 COME E DOVE OPERIAMO

Capitolo 3 MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

- Gli strumenti

Capitolo 4 CRITICITA' E RISULTATI

- Le difficoltà incontrate
- Gli obiettivi raggiunti
- Linee di sviluppo

COLLABORAZIONI e RINGRAZIAMENTI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

di Don Antonio Mazzi

Comincio alla mia maniera citando un episodietto farneticante di un autore che amo particolarmente: Edoardo Galeano. “Chema giocava con la palla, la palla giocava con Chema. La palla era un mondo di colori e il mondo volava, libero e pazzo, fluttuava nell’aria, rimbalzava dove voleva, colpiva di qua, saltava di là, un salto dopo l’altro. Ma arrivò la madre e ordinò di smetterla, afferrò la palla e la mise sotto chiave. Disse che Chema era un pericolo per i mobili, per la casa, per il quartiere e per Città del Messico. L’obbligò a mettersi le scarpe, a sedersi come si deve e a fare i compiti per la scuola.

“Le regole sono regole” disse. Chema alzò la testa: “Anch’io ho le mie regole, disse “e una buona madre dovrebbe obbedire alle regole del figlio”. Eccole: “Lasciami giocare fin che ne ho voglia, lasciami camminare scalzo, non mandarmi a scuola né a niente del genere, non farmi andare a letto presto e cambiamo casa ogni giorno”. E per finire in bellezza, guardando con noncuranza il soffitto, finì così: “E devi essere la mia fidanzata”.

Con questo frammento tra l’onirico e lo spaesato vorrei definire quei ragazzi che non capiscono le regole degli altri e che, con nostra meraviglia, invece, hanno molto chiare le loro regole, che per noi sono assurdità, infrazioni, diseducazione, eccetera, eccetera, meritevoli perciò di punizioni, espulsioni, bocciature.

Se avesse ragione Chema la scuola sarebbe un “casino”, la società uno sconfinato quartiere malfamato e le famiglie vittime o artefici del male profondo che sconvolgerebbe non solo Città del Messico ma Roma, Milano, Parigi, Barcellona, Buenos Aires e avanti così. Eppure, ha ragione Chema.

La nostra cultura ha partorito una società inadatta ai “normali”. Ci ha castrati uno ad uno, attraverso una scuola da bruciare nel più breve tempo possibile. Perché? Perché la scuola uccide il cervello, opera una cremazione progressiva della personalità di ciascuno, e perché ha anteposto le regole alla storia, alla vita, alle folli meraviglie che danno ad ognuno di noi il proprio nome e cognome vero.

Veloso scriveva che da vicino nessuno è normale, convinto che nessuno vive vicino ad un altro, e ancora più convinto che i normali sono coloro che la società timbra come “ragazzi difficili, disadattati, borderline”. È possibile che sia la società borderline?

Per evitare trattati di psico-peda-fisio patologia, tento di dimostrare con alcune frasi quello che dovrei spiegare in capitoli. A voi ridere, maledire, disapprovare o approvare, chiudere il libro e buttarlo nella pattumiera:

Gli adolescenti sono persone in grado di pensare cose ancora senza nome.

- La musica è la lingua dello spirito.
- I ragazzi nascono con il mondo dipinto sul corpo.
- Chi vive senza follie non è sano quanto crede.
- La scuola è così cretina da obbligarci a cercare, minacciati dal voto, quello che abbiamo sempre avuto e saputo.
- Pensare con il corpo è il modo più intelligente per usare il cervello.
- La società è piena di maestri e vuota di “uomini”.

- L'adolescenza è la stagione dei lampi, gli arcobaleni arrivano dopo.
- Le parole vere non muoiono mai. Peccato che facciano fatica a nascere.
- Fare scuola è un'arte. Andare a scuola è una penitenza. Stare nel banco, una tortura.

Frasi di questo tipo lasciano pensare che il vero matto sono io, incapace di educare, di dare regole, di capire quali ragazzi abbiamo davanti a noi. È vero! Per il semplice motivo che, secondo il matto scrivente, gli adolescenti aborriscono le regole, le strutture, gli adulti inamidati, le teorie che devono passare dalla testa.

Però amano infinite altre cose, positive, straordinarie, fuoriquota, poetiche, disordinate ma molto più formative. Ci manca la lampada di Diogene. Gli adolescenti sono bombe ecologiche esplosive dentro le quali l'impossibile, il sogno, il rischio, la frenesia hanno il sopravvento su tutto quel baillame artificiale che noi adulti abbiamo costruito attorno a loro.

Esperienze significative e molto diverse dalla mentalità vigente ci sono già, sparse a macchia d'olio. Prima le applicheremo e le adotteremo e prima salveremo i nostri figli. Chiudo con un fatterello altrettanto comico (questa volta vero, storico, clamoroso).

“Mentre nasceva l'anno 1962, un gruppo musicale sconosciuto, due chitarre, un basso, una batteria, incise a Londra il suo primo disco. I ragazzi tornarono a Liverpool e si sedettero ad aspettare. Contavano le ore, contavano i giorni.

Quando ormai non rimanevano più unghie da rosicchiare, un giorno ricevettero la risposta. La Decca Recording Company disse loro con franchezza: “Non ci piace il suono”. E sentenziò: “I gruppi di chitarra stanno scomparendo”. Nacquero così i Beatles”.

Allora è stata la Decca, oggi sarà la scuola italiana a finire così. Il “suono” degli adolescenti non crea armonie solastiche. E, nel totale disinteresse, mandiamo gli adolescenti in galera, in punizione, in strada. Tra noi, cosiddetti normali, non c'è posto per le chitarre, per coloro che dicono parolacce, che mandano gli insegnanti a...

Noi normali adoriamo Pitagora, le guerre puniche, le equazioni, la Divina Commedia, la filosofia. La chitarra è roba da bordello, da discoteca, da fuori di testa.

Cosa c'entra questa balorda introduzione? C'entra proprio perché non c'entra. Nelle pagine che seguono, usciranno ragionamenti, storie, metodi che se c'entrassero nel senso che pensate voi, il libro non avrebbe centrato l'obiettivo.

Qui parliamo di ribelli, di sconfitti, di scartini, di invisibili, di emarginati. Con il coraggio e la sfrontatezza di dimostrare che “sono soprattutto questi che vanno ascoltati, guardati, amati come costruttori del domani”.

Non sarà facile sentire questi temporali, guardare questi lampi, capire questo nuovo vocabolario, intuire sussulti ed emozioni, per chi come noi si è lasciato plagiare da un gigantesco, fasullo, pilatesco spettacolo di burattini in doppiopetto.

Noè salvò il mondo navigando senza bussola, senza vele e senza timone. L'arca, costruita da lui che non sapeva cosa fosse una barca, si lasciò andare dove il vento le disse e ci salvò dal diluvio.

Tutto questo, ridotto in parole meno provocatorie (rubo a Edgard Morin) significa che l'uomo è trinitario: individuo, specie, società e questi tre termini inseparabili sono produttori l'uno dell'altro in un anello ricorsivo e si trovano inclusi l'uno nell'altro: così l'individuo non è solo una piccola parte della sua società; il tutto della sua società è presente in lui, nel linguaggio, nella cultura.

Un individuo non è solo una piccola parte di specie umana. Il tutto della specie è presente in lui, tramite il suo patrimonio genetico, in ogni cellula, ed è anche nella sua mente che dipende dal funzionamento del cervello.

Così la condizione umana dovrebbe essere l'oggetto essenziale di ogni insegnamento. Si tratterebbe di indicare come possibile, partendo dalle discipline attuali, riconoscere l'unità e la complessità umana riunendo e organizzando conoscenze disperse nelle scienze della natura, nelle scienze umane, nella letteratura, nella filosofia e mostrare il legame indissolubile tra l'unità e la diversità di tutto ciò che è umano.

Chi ha capito, nella scuola italiana, che Pierino è allo stesso tempo fisico, biologico, psichico, culturale, sociale, storico? Questa unità è completamente disintegrata nell'insegnamento disciplinare ed è diventato impossibile apprendere e far apprendere ciò che significa essere umano.

È sparita l'identità! È comparso il voto, il registro, il banco, il libretto. E l'allievo bravo, asino, asociale, ottimo. Quando diventa persona, nessuno sa chi sia.

“Quando sono arrivato a Milano per la prima volta ho visto il Duomo. E’ stato il primo posto bello che ho visto e per me questa cosa è importante.

Un’altra via importante per me è via Dogana, perché lì ci sono i Servizi Sociali. Ho passato lì dei momenti bruttissimi ma anche bellissimi: i momenti bruttissimi erano quelli in cui non ero in comunità e quelli bellissimi quando la mia assistente sociale era contenta di me.”

Tratto dalla storia di Xheni, 17 anni – albanese – sede di Milano

Capitolo 1

LA NOSTRA PROPOSTA

Cenni storici

La Fondazione Exodus è impegnata da ormai più di trent'anni in attività con le scuole, attraverso numerosi progetti di formazione - con genitori e docenti - e interventi diretti con gli alunni.

Progressivamente, la nostra attenzione si è sempre più concentrata sulla sperimentazione di nuove modalità di intervento, rivolte al contrasto della dispersione scolastica e dei comportamenti a rischio, spesso ad essa collegati.

Bisognava intervenire prima che questi ragazzi finissero in prima battuta nel nulla - dispersi, appunto - e poi si avviassero su percorsi di sofferenza.

Le nostre domande più pressanti erano e sono tutt'oggi:

È possibile sintonizzarsi con i bisogni formativi dei ragazzi e delle ragazze che hanno abbandonato il loro percorso di studi in modo tale da "rimetterli in pista"?

È possibile pensare una scuola più aperta, parte essenziale ma non unica dell'accompagnamento all'età adulta dei ragazzi, che non escluda i più fragili - creando ulteriori disagi - e che contenga una proposta anche per loro?

Così è nata l'idea del Progetto Donmilani2, che ha preso il via nell'anno scolastico 2010-2011, in due contesti molto distanti tra loro: Quarto Oggiaro - un quartiere periferico della città di Milano - e Africo - nell'ambito territoriale della bassa Locride, in provincia di Reggio Calabria.

Fin dagli esordi di questa nuova progettazione, si è voluto tenere uno stretto raccordo anzitutto con gli Uffici del Ministero della Pubblica Istruzione e poi con gli Uffici Scolastici regionali, intrattenendo un rapporto di informazione e consiglio.

Sono stati coinvolti anche esperti delle Università Cattolica e Bicocca.

L'occasione ci pareva veramente interessante e innovativa, utile ad inquadrare la problematica della dispersione scolastica non più come fenomeno marginale della scuola secondaria di primo grado, ma come elemento che fa parte del sistema stesso.

I due territori, le reti di scuole di questi due territori, avevano reagito in modo alquanto differente.

Ma i "risultati" del primo e del secondo anno erano comunque più che positivi, e non solo per il raggiungimento della Licenza Media da parte di quasi tutti gli alunni, ma anche per i miglioramenti nella qualità delle relazioni e nella più positiva percezione di se stessi, condizione irrinunciabile per un proseguimento degli studi e premessa necessaria per poter affrontare la vita.

Questi "risultati" ci hanno incoraggiato a proseguire nel nostro intento anche in altri contesti, a proporre il medesimo intervento presso altre scuole, dove si fosse presentata l'occasione.

Nel 2013, grazie a una più diffusa sensibilità nel mondo della scuola - generata anche dalla Circolare sui BES del dicembre 2012 - si sono poste le premesse per avviare specifici progetti all'interno della cornice Donmilani2 - oltre che a Milano e Africo - a Gallarate, Brescia, Padova e Cassino.

L'anno successivo, rispondendo al Bando Ministeriale, sono stati avviati progetti con questa metodologia anche nelle province di Verona, Cosenza, Perugia, Matera.

Cosa facciamo e perché

L'azione educativa che ci sta a cuore, trova nel mondo della scuola un contesto privilegiato di intervento e mira a intercettare precocemente bambini e ragazzi che manifestano i primi segnali di un disagio ambientale, esistenziale, evolutivo che, se riconosciuto ed accolto, permette azioni preventive tempestive ed efficaci e, insieme, una indispensabile premessa per ogni duraturo apprendimento.

Il modello trova la sua ispirazione nella scuola fondata negli anni cinquanta a Barbiana nel Mugello da Don Lorenzo Milani, il cui motto "I care" - che letteralmente significa "Mi importa, mi sta a cuore" - è alla base del nostro stile educativo.

Il Donmilani2 - avviato nel 2010 - oggi è attivo con diciotto progetti in sei regioni e nove province italiane, adattandosi di volta in volta alle esigenze del territorio e mantenendo una comune matrice metodologica. Il Donmilani2 ha anche l'ambizione di poter diventare una risorsa per il rinnovamento di tutta la scuola, non solo per le fasce marginali e a disagio.

Importanti collaborazioni sono state avviate con l'Università Cattolica, l'Università della Bicocca, l'Istituto Italiano di Valutazione e alcuni Uffici Scolastici Territoriali e Regionali, per un lavoro di definizione teorica e metodologica degli interventi, individuando strumenti, azioni e dispositivi per la diffusione, il monitoraggio e la valutazione dei progetti in contesti diversi.

I progetti locali del Donmilani2 vengono sempre "costruiti" in collaborazione e su misura della realtà in cui si lavora, tenendo conto delle caratteristiche del contesto sociale, economico, delle risorse disponibili e delle esperienze già realizzate.

- Proponiamo interventi mirati per alunni con gravi difficoltà - prevedendo anche gruppi che, pur nell'istituzione scolastica, lavorano come classe autonoma - utilizzando una didattica attiva ed esperienziale, sotto la guida di un'équipe di educatori.
- Ma prevediamo anche progetti più "leggeri" in cui il nostro intervento educativo - individuale o di piccolo gruppo - è integrativo rispetto alla classe di appartenenza.
- Realizziamo, infine, laboratori creativi (musica, teatro, danza, cucina, ecc.) per una scuola aperta anche nella fascia pomeridiana, che aiuti i ragazzi a vivere costruttivamente il proprio tempo libero e a sperimentare la scuola come punto di riferimento positivo.

L'esigenza di un intervento di sistema

Tratto da: Pierpaolo Triani in *Centra la scuola – Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica*, Vita e Pensiero, 2015

La prevenzione parte da lontano.

Il *primo livello* di intervento, che possiamo definire *generico* ha come destinatari tutti gli alunni e, come oggetto, la cura della qualità dell'azione didattica e della vita della classe.

Si esercita attraverso un'azione didattica quotidiana e ordinaria, svolta principalmente all'interno della classe, attenta a motivare, responsabilizzare, accompagnare, sostenere il gruppo e i singoli alunni.

Anche l'attenzione più alta alla qualità della didattica e della vita della classe non può impedire, tuttavia, il manifestarsi di situazioni problematiche, che esprimono un disagio.

Vi è perciò un *secondo livello* di intervento, che possiamo definire *specifico*, che ha come oggetto le difficoltà che impediscono a singoli alunni di portare avanti positivamente il rapporto con i diversi compiti educativi che la scuola pone. Si tratta generalmente di difficoltà circoscritte ad alcuni di questi compiti.

A questo livello, l'azione della scuola, in una prospettiva di personalizzazione, mira ad attuare interventi che, senza modificare fortemente la struttura della propria attività didattica, possano permettere di:

- Attuare situazioni più consone allo stile di apprendimento e alla situazione scolastica dell'alunno;
- Far recuperare conoscenze e abilità basilari per la costruzione delle competenze fondamentali;
- Sostenere il percorso in momenti di particolari difficoltà;
- Accrescere nello studente la fiducia nelle proprie capacità.

Non sempre, però, il secondo livello è sufficiente.

Vi sono studenti che hanno acquisito, nel tempo, un alto tasso di rifiuto e intolleranza nei confronti della vita scolastica, oppure un alto tasso di demotivazione. Questi vissuti hanno come conseguenza, generalmente, una forte indifferenza verso le richieste della scuola, una chiusura nel proprio mondo e un chiamarsi, di fatto, "fuori", attraverso assenze prolungate.

Di fronte a questi casi è chiamato in causa un *terzo livello* definibile come *specialistico*, che metta in atto interventi altamente personalizzati, costruiti sia nella forma organizzativa – immaginando contesti diversi dalla classe di appartenenza, pur mantenendo l'intervento all'interno della responsabilità della scuola – sia nella forma didattica, perché questi ragazzi possano acquisire almeno il livello minimo delle competenze richieste e possano ricostruire la fiducia nelle loro capacità.

L'individuazione di questi diversi livelli porta con sé il riconoscimento di differenti forme di azione.

Il *livello generico* chiama in causa tutti i gradi di scuola.

La cura di una didattica attenta agli alunni e alla vita della classe non è una sensibilità indispensabile solo nella scuola dell'infanzia e primaria: dev'essere patrimonio della professione docente in quanto tale.

Anche il *livello specifico* chiama in causa tutti i gradi di scuola, ma la necessità aumenta con il crescere dell'esperienza scolastica, ossia proprio quando l'impianto organizzativo-didattico della scuola tende a diventare più rigido. Si esplica attraverso la costruzione di interventi con il singolo, che richiedono:

- Momenti di supporto individuale, sia in ordine agli apprendimenti, sia in ordine alla motivazione;
- Personalizzazione degli obiettivi, dei compiti, delle attività;
- Esperienze didattiche altamente laboratoriali.

Il *livello specialistico*, seppure non sia da escludere che possa interessare in alcuni casi anche la scuola primaria, investe in modo particolare la scuola secondaria di I grado e il primo biennio del sistema di istruzione secondaria di II grado e di formazione professionale.

Le forme di intervento chiamate in causa seguono una logica di alta personalizzazione, attraverso:

- L'inserimento in gruppo ristretto di apprendimento, che permetta l'interazione faccia a faccia e la modulazione dell'azione didattica, a partire dalla reale situazione del singolo;
- La compresenza, all'interno del gruppo di apprendimento, dell'insegnante e dell'educatore;
- L'attivazione di diverse didattiche, con una particolare attenzione alle metodologie attive;
- La creazione di un rapporto con il mondo del lavoro, anche attraverso esperienze di stage.

Talvolta nel secondo, ma ancor più nel terzo livello, si colloca il Progetto Donmilani2, come prevenzione (selettiva e indicata) e intervento precoce (specifico e specialistico) non solo nella dispersione scolastica, ma anche nei comportamenti a rischio, tra cui l'uso di sostanze.

Il riscontro che viene dal campo è che gli interventi di terzo livello - necessari oltre che per diminuire la dispersione, anche per prevenire gravi forme di devianza sociale - richiedono una forte integrazione tra la scuola e gli altri servizi del territorio.

I progetti di prevenzione al disagio e di contrasto alla dispersione sono più efficaci se gli interventi sono pensati in una logica di continuità e di rete.

Più è specialistico l'intervento, maggiore diventa questa esigenza.

C'è bisogno, inoltre, di una contaminazione virtuosa tra la cultura dell'educazione scolastica e di quella extrascolastica, lavorando e riflettendo insieme stabilmente, all'interno di un progetto condiviso.

Sia le scuole che i servizi educativi hanno bisogno di sentirsi supportate - economicamente ma non solo - dalle istituzioni del territorio: serve un pensiero comune e una cura maggiore dei raccordi tra le parti.

Un terreno comune, uno spazio vuoto: possibili alternative

Ci sono tre categorie nella popolazione scolastica nazionale, che rientrano con diverse modalità tra i bisogni educativi speciali (BES):

- Deficit legati a disabilità
- Disturbi Evolutivi Specifici (che comprendono anche i DSA)
- Gravi difficoltà per Svantaggio socio-economico, linguistico, culturale

Le normative esistenti (in particolare la legge 104 e la legge 170) prevedono che la scuola in questi casi provveda alla predisposizione di un piano didattico personalizzato. Ma in molti casi, questo compito non è semplice perché non tutti i disturbi sono misurabili. Sono previste infatti certificazioni oggettive per la prima e, in parte, per la seconda categoria (non ci sono misure condivise per alunni con funzionamento cognitivo limite, oppure per i disturbi di attenzione o iperattività) mentre invece per la terza categoria sono possibili solo osservazioni e descrizioni. In questi casi, che rappresentano complessivamente la maggioranza degli alunni BES, la redazione di un piano personalizzato richiede adeguate capacità da parte dei Consigli di Classe o in alternativa, adeguati supporti.

Secondo il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, i giovani che in Italia abbandonano gli studi sono il 17,6% della popolazione studentesca totale.

È utile sottolineare nuovamente che riuscire a intervenire precocemente, con azioni di tipo educativo sui fattori di rischio predittivi dell'uso di sostanze, è considerato il fattore di prevenzione - selettiva e indicata - più efficace.

Le *difficoltà scolastiche* nell'infanzia e nell'adolescenza e i *fattori di vulnerabilità* legati all'assunzione di comportamenti a rischio, indicano potenzialmente lo stesso "bacino di utenza".

È questo lo spazio vuoto, ma anche lo spazio potenziale, delle politiche preventive.

È indispensabile una ristrutturazione politica e integrata delle azioni di prevenzione, non solo da parte della scuola, ma anche dei servizi e del territorio, per evitare di agire solo sull'emergenza o dopo un'evoluzione patologica - con "costi" umani e finanziari molto più impegnativi - anziché sui problemi strutturali e attraverso azioni integrate e di sistema.

Riuscire a intervenire "insieme e prima", per ridurre gli ostacoli formativi, motivare i giovani allo studio e supportarli nel loro percorso di crescita assieme alla famiglia, rappresenta un "investimento" proficuo e un "risparmio" sociale ed economico per il futuro di tutti.

Cosa ci viene in mente quando pensiamo ai nostri ragazzi?

I ragazzi che abbiamo seguito durante gli anni, i ragazzi che abbiamo spronato, seduti tra i banchi di aule spesso poco confortevoli, dei quali abbiamo visto vittorie e tragedie tra i cartelloni appesi nei lunghi corridoi scolastici.

A cosa pensiamo noi educatori quando ricordiamo i nostri studenti?

Ognuno di noi nella mente ha volti, occhi, voci, sorrisi e soddisfazioni alle quali, talvolta, ci aggrappiamo quando le cose non vanno benissimo, quando ci scontriamo con le rabbie e le ansie dei nostri adolescenti fragili. Noi sappiamo bene quanta forza, intelligenza e bellezza possa nascondersi dietro ad ogni broncio scontroso.

Ma a cosa pensa chi non ha mai avuto rapporti con questi ragazzini, quando immagina lo studente difficile, l'abbandono scolastico, l'adolescenza critica? Forse a giovani vite piene di rabbia da scaricare in impulsi di violenza, vittime di tempi superficiali con ben poco nella testa, il cui unico hobby è il furto nei supermercati, poveri mansueti ragazzini stranieri sacrificati sull'altare dei traffici umani e della politica, ragazzine che non sanno rapportarsi al mondo se non tramite un corpo che si fa goffamente provocante o bambocci apatici che passano le giornate davanti ad uno schermo.

C'è tutto questo, ma c'è anche tanto, tanto di più.

Ed è proprio questo di più segreto, che con pazienza e timore si schiude a noi "addetti ai lavori" - ma che spesso resta non visto e inascoltato fuori dalla relazione educativa - che noi vorremmo mostrare.

Tratto dalla storia di Chiara Giudici – educatrice dell'équipe di Gallarate

Il metodo e lo stile educativo

Il perno del modello proposto da Exodus è la relazione educativa, valorizzata e declinata a seconda dei contesti nei quali è applicata. Una buona relazione con se stessi, con gli altri e con l'ambiente sono presupposti indispensabili per qualunque apprendimento. Sono perciò adottati gli strumenti dell'*educazione attiva*, che prevedono un momento collettivo (il lavoro di gruppo) e uno personale (l'autovalutazione), privilegiando l'uno o l'altro a seconda del percorso e degli obiettivi individuali di ciascun alunno.

Il progetto Donmilani2 valorizza in modo originale tre dei principi che stanno alla base della metodologia Exodus: l'utilizzo dei mezzi semplici dell'educazione, la dimensione del viaggio/percorso e la gestione attraverso un lavoro di squadra, che coinvolge educatori, insegnanti e risorse del territorio.

Gli strumenti semplici dell'educazione, sono quelli che nella terminologia di Exodus sono chiamati le "ruote" del viaggio: in particolare lo sport, il teatro e la musica. Vengono proposti agli studenti del progetto Donmilani2, nei limiti delle possibilità concesse da ciascuna delle realizzazioni del progetto e delle opportunità offerte dal contesto. Particolare attenzione viene perciò data ad una didattica interattiva ed esperienziale, con uno stile sobrio, operoso e rispettoso.

Il progetto Donmilani2 assume come premessa della propria azione il presupposto che non sia sufficiente accompagnare i ragazzi attraverso lo studio e la didattica e che serva invece un lavoro più radicato volto a ripristinare le competenze relazionali dell'individuo.

L'ipotesi di fondo del progetto assume infatti che la principale radice del disagio scolastico sia proprio di natura educativa e che il possesso di una buona capacità relazionale sia propedeutico all'acquisizione di qualsiasi apprendimento duraturo.

Da questo consegue, sul piano pedagogico, la centralità della relazione educativa, che si esplica attraverso un intervento di supporto individualizzato fornito da un'equipe di educatori - spesso all'esterno della classe, in affiancamento agli insegnanti - e il carattere prevalentemente esperienziale delle attività proposte. Attraverso queste attività laboratoriali, promosse in affiancamento a quelle didattiche, viene curato il potenziamento delle abilità strumentali di base, la capacità di risolvere i problemi, l'educazione al rischio "responsabile", la capacità di gestire in modo costruttivo i sentimenti e lo sviluppo del pensiero critico, per arrivare al rafforzamento dell'autostima e della motivazione allo studio.

Beneficiari secondari, ma non meno rilevanti, sono le famiglie dei ragazzi coinvolti - che in molti casi hanno avuto l'opportunità di incrementare le proprie capacità genitoriali e migliorare la relazione con i figli - e i docenti che collaborano alla realizzazione del progetto - avendo potuto sperimentare modalità alternative di conduzione del gruppo, delle attività e delle relazioni - rafforzando così la possibilità di promuovere azioni di prevenzione ordinaria, generica e specifica, all'interno delle classi.

Tutto questo, evidentemente, è commisurato al tempo a disposizione: chiaramente esprime maggiore efficacia tanto più gli educatori possono dedicare un'adequata presenza; diverso è incontrare uno studente qualche ora alla settimana per un breve periodo, piuttosto che impostare con lui tutto l'anno formativo.

Tre sono i livelli di intervento generale proposti nelle sperimentazioni del progetto: si tratta, però, di una semplificazione della complessità del disagio scolastico, che discende da esigenze meramente operative.

Siamo partiti dalla sperimentazione di interventi di terzo livello (intervento specialistico) rivolto agli studenti che mostrano palesi atteggiamenti di rifiuto verso la scuola, per i quali la classe stessa è fonte di disagio. In questi casi è richiesta una più forte presenza educativa, al di fuori della classe ordinaria, un buon coordinamento con le altre agenzie educative e sociali del contesto, una strutturazione di tempi e obiettivi calibrati su ciascun alunno.

Abbiamo poi allargato le progettazioni al secondo livello (intervento specifico), che riguarda gli alunni e le alunne che, pur manifestando segnali di disagio, possono mantenere come fondamentale riferimento la propria classe, ma necessitano di interventi didattici ed educativi personalizzati.

Sollecitati dalle scuole e dai bandi ministeriali ci siamo occupati negli ultimi anni anche del primo livello (intervento generico), nella fascia di orario pomeridiano extrascolastico, con l'attivazione di laboratori teatrali, sportivi, musicali, ecc.

Tali attività permettono agli alunni di vivere la scuola come centro di riferimento per il tempo libero e consentono di lavorare contemporaneamente con ragazzi che presentano particolari fragilità insieme a ragazzi non problematici, in un positivo superamento di ruoli e comportamenti stereotipati.

Non sempre è facile la valutazione che porta ad adottare un intervento piuttosto che un altro, ma è bene che gli educatori e, prima ancora gli insegnanti, sappiano di disporre di una gamma di possibilità.

L'idea del progetto nasce dalla consapevolezza che il disagio scolastico può avere una soluzione.

La sfida è quella di coltivare le risorse a dispetto delle difficoltà, anche quando i problemi sociali e familiari sono tanto gravi da far diventare la scuola l'ultimo dei pensieri.

Proprio da questa scommessa parte il lavoro del Donmilani2.

La volontà progettuale di Exodus è stata chiara e ambiziosa fin da subito: vivere con i ragazzi il loro percorso scolastico come un'avventura straordinaria, un vero e proprio "laboratorio di vita".

Non è sufficiente accompagnare i ragazzi all'esame attraverso lo studio e la didattica. Serve un lavoro molto più radicato e prezioso: permettere la crescita di identità fragili e ancora tutte da inventare, tanto attraverso la conoscenza di se stessi e l'espressione delle proprie emozioni, quanto nel campo delle azioni e relazioni con gli altri.

Gli obiettivi e la proposta formativa

Si parte anche noi, sull e tracce di Don Lorenzo Milani, da un presupposto fondamentale: la passione è il motore dell'apprendimento. Solo attraverso una scuola basata sulla pratica è possibile appassionare gli studenti e recuperare fiducia, permettendo loro di ottenere risultati che si possano "toccare con mano".

I ragazzi del Donmilani2 saggiano la possibilità di imparare la scienza, la matematica, la storia, le lingue straniere - le materie che hanno dovuto "subire" più o meno passivamente per anni - vivendo e manipolando la conoscenza attraverso l'esperienza.

Ogni esperienza è un tassello per l'apprendimento di nuovi contenuti e l'acquisizione di nuove competenze. Oltre a ciò si favorisce la costruzione di una visione più attiva e positiva della vita e del futuro. Il segreto è

valorizzare tutti i talenti, anche quelli nascosti dietro le più solide corazze di indifferenza e disinteresse, per risvegliare passioni nuove.

Il Donmilani2 è un progetto ambizioso e innovativo, tanto più perché viene proposto in situazioni di frontiera, dove spesso ci si deve fare carico non solo del percorso scolastico, ma di molti altri aspetti e difficoltà della vita, dello studente e della sua famiglia.

Destinatari principali sono ragazze e ragazzi, in prevalenza di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, che spesso vivono situazioni di grave disagio sociale, per i quali la scuola rappresenta un ambiente estraneo (per taluni costituisce "l'ultimo dei problemi" tra quelli che quotidianamente si trovano ad affrontare) oltre che una fonte di frustrazione.

Rappresenta quindi una risorsa importante per il supporto e rinnovamento, non solo della scuola, ma degli enti locali e delle istituzioni in genere, restituendo loro il delicato compito di ricomporre la trama educativa.

L'obiettivo generale del progetto è all'apparenza scontato e per nulla straordinario: favorire l'inclusione scolastica degli alunni maggiormente a rischio di abbandono e dispersione, attraverso la sperimentazione di una metodologia d'intervento che tenga conto della specificità dei problemi che li caratterizzano. Questo obiettivo generale, però, è subordinato al raggiungimento di una serie di obiettivi specifici, che orientano il nostro intervento:

- *Attenzione educativa nelle relazioni con gli alunni* : se vogliamo favorire un processo di ri-motivazione allo studio e di acquisizione di responsabilità verso il proprio percorso di vita, è necessario accogliere, ascoltare, creare fiducia, orientare.
- *Attenzione per i più fragili* : in vista di un lavoro di prevenzione, non solo dal punto di vista strettamente scolastico, ma anche da un punto sociale ed educativo. Di solito si incontrano ragazzi con famiglie a loro volta fragili, incapaci di costituire un punto di riferimento adulto e stabile.
- *Sperimentazione didattica* : utilizziamo modalità interattive e cooperative, privilegiando l'esperienza e i giochi di relazione, collaborando con realtà del territorio capaci di suscitare curiosità e desiderio di apprendere (museo, planetario, associazioni sportive, culturali, ecc.).
- *Integrazione con l'istituzione scolastica* : competenze differenti possono e devono integrarsi, per realizzare ordinariamente azioni di prevenzione primaria e secondaria.
- *Lavoro di rete* : promuoviamo collaborazioni tra scuole diverse e con i servizi e le agenzie del territorio, per rispondere efficacemente ai problemi, integrando le risorse disponibili.
- *Continuità* : lavoriamo per passare dalla logica degli interventi "tappabuchi" - chiamati ad affrontare le emergenze - alla logica degli interventi di sistema - in grado di prevedere una necessaria gradazione di proposte per sostenere il successo formativo.

Il tasso di dispersione nel nostro paese è ancora troppo alto per non assumere questo problema come strutturale e bisognoso di finanziamenti adeguati. Anche ignorare questa urgenza ha un costo economico.

L'organizzazione e lo sviluppo del progetto

Ogni progetto si sviluppa per fasi e si inserisce in un preciso ambiente scolastico e sociale, per cui deve tenere conto delle esigenze specifiche.

Pur tenendo conto della diversità dei territori e delle risorse, in ciascun contesto è importante dedicare attenzione ai singoli passaggi che permettono una progettazione seria e condivisa.

La preparazione iniziale con i referenti istituzionali e la formazione dei gruppi di lavoro

L'inizio del nuovo anno scolastico vede solitamente impegnati il Coordinatore del progetto e i Dirigenti scolastici, per definire gli attori, il calendario, gli spazi e i ritmi del progetto.

E' fondamentale in questa fase e non solo, la figura del Referente della scuola, con funzione di raccordo tra il progetto e la scuola di appartenenza.

Interlocutori strategici sono i servizi sociali territoriali, sia nel caso in cui siano precedentemente a conoscenza delle situazioni familiari e sociali degli alunni, che quando vengano successivamente coinvolti.

Un altro importante compito in questa fase è l'individuazione degli enti e delle realtà partner sul territorio e la stipula di accordi con ciascuno: musei, società sportive, associazioni culturali, ecc.

La fase di osservazione, conoscenza, definizione degli obiettivi personalizzati

L'avvio del progetto operativo viene preceduto da una fase di osservazione e selezione della durata di due/tre settimane, all'interno delle classi che presentano i candidati al progetto, oppure per piccoli gruppi.

Gli obiettivi della fase di osservazione sono:

- Conoscenza degli alunni e delle loro relazioni interpersonali (con i pari e con le figure adulte);
- Rilevazione delle specifiche e personali difficoltà nell'apprendimento;
- Individuazione degli alunni idonei a partecipare al progetto;
- Stimolo negli alunni ad un approccio partecipativo alla didattica.

In questa fase viene solitamente previsto un momento d'incontro tra l'equipe di lavoro e le famiglie, per valutare la proposta formativa, firmare il Patto educativo, condividerne gli obiettivi e l'impegno richiesto.

La fase operativa

La scelta e la cura di uno spazio adeguato è assai importante per la buona riuscita del progetto.

Le attività del progetto prendono il via seguendo un preciso orario e calendario, stilato in accordo con le scuole. La maggior parte delle attività si svolge con una modalità di didattica esperienziale e laboratoriale, individualizzata o in piccolo gruppo. Sono previste anche gite e uscite esperienziali, della durata di uno o più giorni: trekking, corso di vela, di equitazione, tree climbing, visite a musei e mostre, ecc.

A seconda delle esigenze e dei fondi, vengono realizzate anche attività di formazione/informazione in platea o laboratori in gruppi allargati, rivolte agli studenti, alle famiglie e ai docenti della scuola in cui si svolge il progetto. In questo modo si contribuisce anche a sostenere la famiglia nel compito genitoriale e a consolidare un'alleanza scuola-famiglia funzionale al cammino degli alunni.

Monitoraggio, valutazione, supervisione e formazione

Il carattere sperimentale del progetto Donmilani2 e l'intenzione di contribuire alla creazione di un modello di intervento sulla dispersione scolastica efficace e riproponibile su scala nazionale, ha richiesto la messa a punto di un accurato impianto di valutazione, volto ad assicurare sia il monitoraggio in itinere delle attività, che i risultati raggiunti dal progetto. I dispositivi utilizzati sono stati concordati con l'Istituto Italiano di Valutazione, con cui è già in corso una consolidata collaborazione in varie sedi del Progetto Donmilani2. Sono inoltre previsti, a livello nazionale e locale, periodici incontri di supervisione, formazione e confronto per tutte le diverse realtà, anche con la collaborazione di docenti universitari.

“Ho capito che se una persona si arrabbia per cose sciocche è perché ha bisogno di amore e spesso, purtroppo, gli si dà tutto tranne quello. Ho capito che se una persona ride molto, anche per cose stupide è perché si sente molto sola: chi mai vorrebbe far sapere in giro cosa prova? Che magari è circondato da persone, ma in realtà si sente solo?

Poche persone ti dicono che sei bravo, che sono orgogliose di te, il più delle volte ti fanno notare i difetti! Ho imparato a non aspettarmi molto dagli altri, a non appoggiarmi alle persone, perché se loro si spostano io cado. E' un po' come se fossi un uccello che si posa su un ramo, se il ramo si spezza mica cado, io volo.”

Tratto dal tema di Diana – sede di Assisi

Capitolo 2

COME E DOVE LAVORIAMO

Il Progetto Donmilani2 si è sviluppato e ampliato nel corso degli anni: attualmente è attivo in 6 regioni italiane – Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Basilicata e Calabria – e in 9 province – Varese, Milano, Brescia, Padova, Verona, Perugia, Frosinone, Matera e Cosenza.

Nell'anno scolastico 2014-2015, in ciascuna provincia sono stati realizzati uno o più progetti, con diverse caratteristiche ma una comune metodologia: 2 ad Assisi, 2 a Brescia, 3 a Gallarate, 2 a Quarto Oggiaro, 1 a Milano nel Parco Lambro, 1 a Verona, 1 a Padova, 4 a Cassino, 1 a Scanzano Jonico e 1 a Cosenza, per un totale di 18 progetti.

Sono state coinvolte 37 scuole e 57 educatori della Fondazione Exodus - per un totale di 15.764 ore - con la collaborazione di 15 volontari e 21 docenti, che hanno lavorato a stretto contatto con i ragazzi coinvolti.

Oltre alle attività con gli studenti – individuali, piccolo gruppo, classe e platea – sono state svolte attività con i genitori – formazione, incontri individuali – e con gli insegnanti – coordinamento e formazione.

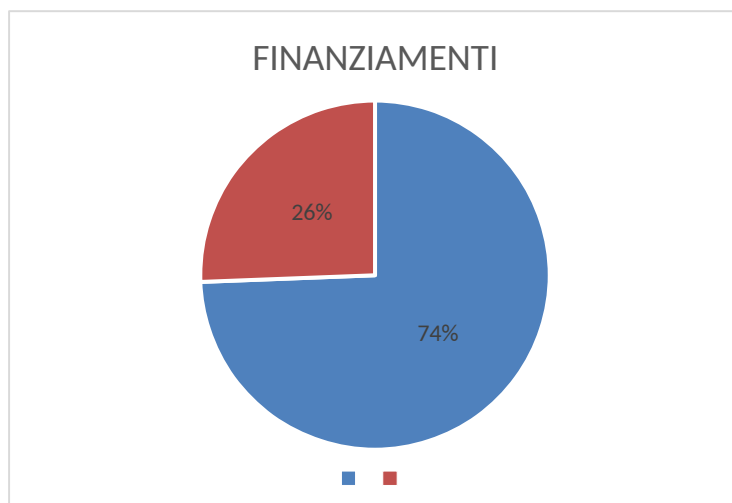
I progetti sono stati finanziati prevalentemente con fondi pubblici (europei, ministeriali, regionali, comunali, ecc.), ma anche grazie a fondi privati (donazioni, fondazioni benefiche, ecc.), attraverso la partecipazione a bandi o in seguito ad accordi specifici con i vari enti, per un totale di 273.000€.

In alcuni casi, anche in assenza di fondi, le attività sono state svolte a titolo gratuito e/o finanziate direttamente dalla Fondazione Exodus.

DONMILANI2 – A.S. 2014/2015

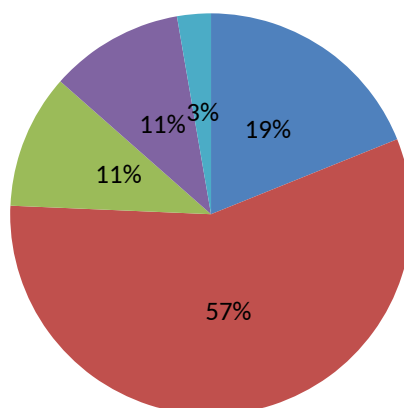
SEDI	NOME PROGETTO	FONDI pubblici	FONDI privati	SCUOLE	EDUCATORI	ORE
ASSISI (PG)	IncontrArti	€ 9.931	€ -	1	3	195
	Giovani al Centro	€ -	€ 4.983	2	2	237
BRESCIA	Oltre la scuola (LP)	€ 32.000	€ -	2	5	1776
	Alunni in difficoltà	€ 3.000	€ -	1	1	372
GALLARATE (VA)	Oltre la scuola (LP)	€ 36.000	€ -	2	3	1312
	Attiva...mente	€ 18.000	€ -	5	5	1202
	Donmilani2	€ 5.000	€ -	4	4	257
QUARTO OGGIARO (MI)	Oltre la scuola (LP)	€ 48.000	€ -	1	4	990
	Centra la scuola..	€ 6.240	€ 15.000	3	4	1927
CAPANNA (MI)	Capanna			1	4	1063
VERONA	Centro anch'io	€ 7.880	€ -	2	3	664
PADOVA	Scuola Donmilani2	€ 8.000	€ 50.000	4	4	3168
CASSINO (FR)	Tremenda voglia di...	€ 5.000	€ -	4	4	300
	Don Milani 2	€ -	€ -	1	3	84
	Progetto DSA e DSE	€ 18.480	€ -	1	1	1824
	Scuola genit. insegn.	€ 3.000	€ -	1	3	243
SCANZANO JONICO. (MT)	Don Milani 2	€ 2.500	€ -	2	4	150
9	18	€ 203.031	€ 69.983	37	57	15764

FONDI		SCUOLE		EDUCATORI	57
PUBBLICI	PRIVATI	PRIMARIE	7	ORE	16.035
€ 203.031	€ 69.983	SECONDARIE 1°	21	VOLONTARI	15
€	273.014	CTP/CPIA	4	ORE	728
		SECONDARIE 2°	4	DOCENTI	21
		CFP	1	ORE	616
		37			



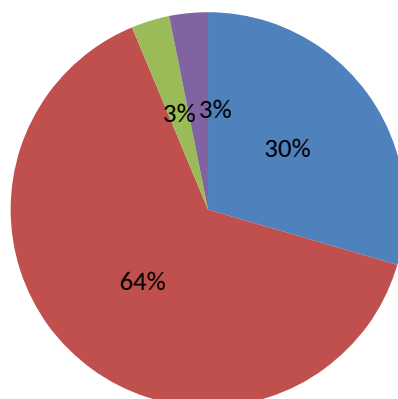
SCUOLE

■ PRIMARIE
 ■ SECONDARIE 1°
 ■ CTP/CPIA
 ■ SECONDARIE 2°
 ■ CFP



ORE di ATTIVITA'

■ INDIVIDUALI
 ■ PICCOLO GRUPPO
 ■ CLASSE
 ■ PLATEA



SEDI e ATTIVITA' – A.S. 2014/2015

SEDI	NOME PROGETTO	attività INDIVIDUALI			attività P. GRUPPO			attività CLASSE			attività PLATEA		
		ore	incontri	partec.	ore	incontri	partec.	ore	incontri	partec.	ore	incontri	partec.
ASSISI (PG)	IncontrArti	-	-	-	76	38	14	-	-	-	32	16	40
	Giovani al Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	140	54	48
BRESCIA	Oltre la scuola (LP)	-	-	-	1280	80	18	-	-	-	-	-	-
	Alunni in difficoltà	-	-	-	220	100	16	-	-	-	-	-	-
GALLARATE (VA)	Oltre la scuola (LP)	100	50	3	900	281	21	-	-	-	-	-	-
	Attiva...mente	76	73	4	480	120	84	300	75	99	-	-	-
	Donmilani2	60	60	3	131	70	25	-	-	-	-	-	-
QUARTO OGGIARO (MI)	Oltre la scuola (LP)	175	175	7	411	204	18	-	-	-	-	-	-
	Centra la scuola..	42	21	17	1014	340	23	-	-	-	-	-	-
CAPANNA (MI)	Capanna	-	-	-	720	90	5	-	-	-	-	-	-
VERONA	Centro anch'io	-	-	-	264	102	28	-	-	-	8	4	300
PADOVA	Scuola Donmilani2	320	112	4	320	112	6	-	-	-	-	-	-
CASSINO (FR)	Tremenda voglia di...	160	80	20	128	80	20	-	-	-	-	-	-
	Don Milani 2	36	6	4	36	6	4	-	-	-	-	-	-
	Progetto DSA e DSE	1776	216	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Scuola genit. insegn.	72	72	3	72	72	12	-	-	-	72	72	12
SCANZANO JONICO (MT)	Don Milani 2	-	-	-	76	19	8	-	-	-	48	8	151
9	18	2817	865	66	6128	1714	302	300	75	99	300	154	551

ATTIVITA'	ORE	INCONTRI
INDIVIDUALI	2817	865
PICCOLO GRUPPO	6128	1714
CLASSE	300	75
PLATEA	300	154
TOTALE	9545	2808

Attività in PICCOLO GRUPPO: da 2 a 10 studenti

Attività in CLASSE: attività di gruppo (oltre 10 studenti) con tempo, frequenza e conoscenza REGOLARE

Attività in PLATEA: attività di gruppo (oltre 10 studenti) con tempo, frequenza e conoscenza IRREGOLARE

ATTIVITÀ	ORE	INCONTRI	PARTECIPANTI
con FAMIGLIE	278	177	224
con DOCENTI	489	215	295
TOTALE	767	392	519

Attività con FAMIGLIE: incontri individuali, in gruppo, in platea (di presentazione, presa in carico, formazione, ecc.)

Attività con DOCENTI: incontri con dirigenti e docenti per programmazione, coordinamento, verifica, formazione, ecc.

I RAGAZZI

A.S. 2014/2015

ATTIVITA'	STUDENTI	TOTALE	PROMOSSI	MASCHI	FEMMINE	ITALIANI	STRANIERI
INDIVIDUALI	66	467	386	261	145	177	232
PICCOLO GRUPPO	302						
CLASSE	99						

Attività PICCOLO GRUPPO: da 2 a 10 studenti

Attività CLASSE: attività di gruppo (oltre 10 studenti) con tempo, frequenza e conoscenza REGOLARE

Attività PLATEA: attività di gruppo (oltre 10 studenti) con tempo, frequenza e conoscenza IRREGOLARE

Andrea è un bambino di 12 anni, anche se definirlo bambino è un po' riduttivo. Ormai è un piccolo uomo, che un po' la vita, un po' il suo carattere vivace, un po' le situazioni in cui si è ritrovato, alcune senza volerle, altre ricercandole, hanno reso così: troppo grande per l'età che ha, troppo piccolo per quello che fa. Fu per questo che decidemmo quello che alcuni mesi fa sembrava impossibile: tentare l'esame di idoneità per la prima media.

Vedere l'agitazione nel giorno dell'esame, la felicità appena usciti dall'aula, l'imbarazzo mentre taglia la torta presa per festeggiarlo, sono valse tutto l'impegno e il sudore, le brutte parole e anche le mani addosso che, a volte, in questi mesi ci aveva regalato, sfogando la sua rabbia e la sua frustrazione nel modo più facile, ma più sbagliato.

Il giorno più bello? Uno dei pochi in cui eravamo riusciti a restare in aula con il resto della classe, nonostante la lezione di grammatica; la maestra spiegava e mandava alla lavagna qualcuno per fargli fare delle frasi sulla nuova lezione; quando ho visto la sua mano alzata, credevo chiedesse di uscire e invece "Maestra! Posso venire a farle io?" inutile dire che fu all'altezza della richiesta, inutile parlare della sua soddisfazione.

Tratto dalla storia del Progetto – sede di Cassino

Capitolo 3

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Nel corso degli anni il Progetto Donmilani2 è cresciuto - sviluppando le proprie attività in nuovi territori - e si è consolidato - mettendo sinergicamente in relazione le diverse esperienze e creando un filo conduttore che accomuna, sostiene e arricchisce gli interventi territoriali, inserendoli in un contesto più ampio.

Questo lavoro di relazione e condivisione è stato svolto attraverso gli incontri periodici di formazione nazionale rivolti agli operatori e l'utilizzo di comuni strumenti metodologici, per favorire la rilevazione e il confronto sugli esiti e le criticità:

- Relazioni annuali dei coordinatori, secondo parametri comuni e condivisi;
- Schemi di sintesi dei progetti e delle attività locali;
- Tabelle e grafici riassuntivi del progetto;
- Raccolta delle "storie di vita";
- Raccolta della modulistica, dei materiali didattici, educativi e laboratoriali delle varie sedi.

Gli strumenti

Tratto da: Alessandro Pozzi in Centra la scuola – Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica, Vita e pensiero, 2015 e Report di monitoraggio e valutazione – Oltre la scuola, Istituto Italiano di Valutazione, 2015

I dispositivi di monitoraggio e valutazione utilizzati - da un lato - sono frutto dell'esperienza maturata dalla Fondazione Exodus, nella gestione di attività formative ed educative a sostegno del successo scolastico e formativo e - dall'altro - sono stati implementati dalla competenza dell'Istituto Italiano di Valutazione, nell'impiego di procedure, tecniche e strumenti applicati ad analoghi interventi.

Per ciascun progetto si utilizzano gli strumenti opportuni.

DISPOSITIVI DI MONITORAGGIO

L'attività di monitoraggio è definibile come la descrizione dell'avanzamento di un progetto, sviluppata attraverso la raccolta metodica di dati e informazioni, a supporto dell'implementazione ottimale del disegno progettuale (project management).

Sul piano metodologico, il monitoraggio del progetto ha proposto l'impiego di due dispositivi:

Dossier beneficiari

Le schede contenute nel dossier possono essere utilizzate dagli insegnanti all'inizio dell'anno scolastico per raccogliere dati e informazioni relative agli studenti segnalati, con l'intento di trasferire ai coordinatori e agli educatori del progetto una serie di informazioni relative alla situazione sociale, familiare e scolastica pregressa, affinché si possa ricavare un quadro esaustivo della condizione di partenza di ciascuno.

Scheda di monitoraggio

Questo dispositivo intende favorire la raccolta omogenea di dati e informazioni relative ai progetti Donmilani2, sperimentati da Exodus in diversi contesti nazionali.

Le informazioni raccolte sono suddivise in nove ambiti tematici: informazioni sul personale coinvolto, sulla natura dell'intervento svolto, sui metodi e gli strumenti formativi impiegati, sull'organizzazione delle attività didattiche, formative e laboratoriali, ecc.

Il suo impiego consente, al termine di ogni anno scolastico, di disporre di una panoramica completa circa le attività complessivamente svolte. L'analisi delle schede permette altresì di ricostruire le traiettorie degli studenti e l'esito dei percorsi, per quanto riguarda la licenza media e il proseguimento degli studi.

DISPOSITIVI DI VALUTAZIONE

L'impianto valutativo, per sua natura multidimensionale, prevede il coinvolgimento dei soggetti in diversa misura partecipi nella realizzazione delle attività progettuali - coordinatori, insegnanti, educatori, referenti scolastici, studenti e familiari - attraverso l'impiego di strumenti mutuati dalla ricerca sociale.

Privilegia l'utilizzo di dispositivi che tendano a valorizzare il potenziale partecipativo, dialogico e riflessivo della valutazione. Affianca, alla raccolta dei dati quantitativi e di monitoraggio, un approccio di tipo qualitativo, volto a ricostruire le dinamiche che hanno caratterizzato le attività educative ed i loro esiti. Nello specifico, contempla l'impiego dei seguenti dispositivi:

Scheda di (auto) valutazione

Si tratta di tre questionari a risposta aperta, dedicati alle principali figure coinvolte nella gestione delle attività didattiche ed educative: il coordinatore, gli educatori, gli insegnanti.

I questionari vengono compilati al termine dell'anno scolastico, per raccogliere elementi di natura auto-valutativa circa il rapporto con gli Istituti scolastici, il personale, il funzionamento dell'organizzazione didattica/educativa, gli spazi utilizzati, i punti di forza e di debolezza, i cambiamenti più significativi, ecc.

Scheda di valutazione "in ingresso" / "in uscita"

La scheda concorre a fornire una rappresentazione di sintesi dei miglioramenti conseguiti dagli studenti.

Una prima compilazione avverrà in sede di avvio del progetto, da parte della scuola inviante (a compendio della presentazione dell'alunno), la seconda avverrà al termine del percorso, a cura del coordinatore.

Questionario beneficiari - scheda di valutazione di fine anno

E' questa una scheda di autovalutazione, compilata dagli studenti coinvolti, al termine del progetto.

Consente agli alunni di esprimere le proprie considerazioni in merito al percorso svolto e ad alcuni elementi del progetto, quali l'organizzazione delle attività, le relazioni instauratesi - con i docenti, gli educatori, i compagni - la percezione di raggiungimento degli obiettivi, il livello di utilità percepita, ecc.

L'utilizzo di questi dispositivi risponde all'esigenza delle diverse realtà territoriali di monitorare le attività svolte e valutarne gli esiti, sia a fini rendicontali - nei confronti degli enti finanziatori e delle scuole con cui si collabora - sia con finalità narrative e documentali - per "raccontare" e promuovere il progetto verso l'esterno, in vista di futuri progetti da realizzare.

Consente inoltre di raccogliere e disporre di dati omogenei - a livello nazionale - relativamente alle attività svolte. Informazioni che altrimenti rischierebbero di essere raccolte in modo disomogeneo o addirittura di andare perdute.

L'intenzione di questo impegnativo processo metodologico, infatti, oltre agli evidenti vantaggi interni, è quella di proporre anche all'esterno una metodologia che - dopo essere stata sperimentata e condivisa, monitorata e valutata - possa diventare un modello riproponibile, con rilevanti interventi anche a livello politico e istituzionale.

E' infatti necessario trasformare il mondo della scuola e quello dei servizi socio-sanitari con interventi strutturali e integrati di collaborazione, che perseguano un obiettivo comune: la prevenzione della dispersione scolastica e dei comportamenti a rischio nei pre-adolescenti e negli adolescenti.

È indispensabile "mettere a sistema" quello che ancora oggi viene affrontato come fosse un eccezionale imprevisto nel panorama minorile, mentre rappresenta una problematica costante, che può essere efficacemente affrontata a beneficio di tutti.

Sogno di un padre

C'era una volta un carcerato, che cercava di sognare sua figlia come poteva essere ora che erano passati cinque anni. La prima volta che provò a sognarla se la immaginò che aveva paura di essere diversa da tutte, la seconda volta che aveva paura del buio e del vuoto totale. Si svegliò per un secondo e vide un mostro che assomigliava alla borsa per la scuola di sua figlia. Si ributtò a letto e cercò ancora di sognare. Si immaginò che sua figlia fosse un'esploratrice, che invece di prendere le farfalle cercava di prendere mani luccicose e cadenti dal cielo. Nel suo paese era successo un tornado fortissimo e quando si risvegliò si ritrovò come uno spaventapasseri.

Tratto dal laboratorio di scrittura creativa – sede di Verona

Capitolo 4

CRITICITA' E RISULTATI

Nei paragrafi successivi, vengono sintetizzate le principali considerazioni emerse dal lavoro di rendicontazione: le difficoltà incontrate – nella relazione con gli studenti, ma anche nel contesto scolastico in generale – e gli obiettivi raggiunti, sia a livello didattico che educativo.

Le difficoltà incontrate

La genesi delle difficoltà incontrate da educatori ed insegnanti è da ricercarsi in primo luogo nelle vicende che hanno sino ad ora caratterizzato il vissuto dei ragazzi, sia nelle relazioni individuali (con i genitori, gli amici e i compagni), sia in riferimento al travagliato rapporto con il contesto scolastico (storie di rifiuto, abbandono, insuccessi ripetuti, ecc.). In certi casi sono da ricondurre anche alla difficile storia migratoria.

Quotidianamente, insegnanti ed educatori si sono scontrati con i retaggi di questi vissuti, cercando di identificare quale fosse l'approccio e la modalità relazionale che consentisse di superare le resistenze di ciascuno e vincere l'iniziale diffidenza, costruendo gradualmente un clima di fiducia, che ha permesso ai ragazzi di aprirsi e non sentirsi giudicati.

In sintesi, è possibile identificare due categorie di problematiche, la prima afferente alla *sfera didattica e dell'apprendimento* (nel quale trovano spazio le difficoltà che sono state segnalate in prevalenza dai docenti), la seconda alle *dinamiche relazionali e comportamentali* che hanno caratterizzato la vita all'interno della classe (in prevalenza segnalate dagli educatori). Molti insegnanti sottolineano come gran parte delle situazioni critiche - in particolare quelle afferenti alla sfera relazionale, psicologica e comportamentale - siano state affrontate e, in gran parte dei casi, risolte grazie all'intervento del personale educativo, che ha saputo guadagnarsi la fiducia dei ragazzi, instaurando con loro una relazione profonda, basata sull'ascolto e sul dialogo.

Oltre ai vincoli più strettamente legati alla storia pregressa e alla relazione con gli studenti – presenti in modo simile in tutti i diversi progetti – in alcune scuole sono state incontrate anche difficoltà riferite al contesto in cui si sono svolte le attività – nonostante nella maggior parte dei casi ci sia stata una buona collaborazione con le scuole ospitanti.

Per esempio, la situazione degli spazi e degli ambienti didattici messi a disposizione dalle scuole si è dimostrata piuttosto differenziata a seconda delle scuole.

Nel complesso è possibile identificare tre situazioni:

- da un lato quelle realtà nelle quali il progetto ha potuto contare sulla piena disponibilità della scuola ospitante nella messa a disposizione di aule informatiche, laboratori, auditorium e palestra;
- dall'altro vi sono state situazioni nelle quali si sono registrate alcune difficoltà (bagni troppo distanti e fuori controllo, criticità nella condivisione di alcuni spazi, difficoltà ad accedere ad aule attrezzate, ecc.) che non hanno però inibito il corretto svolgimento delle attività didattiche ed educative;
- infine, vi sono state alcune situazioni nelle quali la sussistenza di difficoltà di natura organizzativa, logistica e strutturale ha rappresentato una condizione ostativa al corretto svolgersi dell'intervento.

Tali difficoltà sono andate talvolta sommandosi a dinamiche, perpetuate in prevalenza dal personale ATA o da docenti non direttamente coinvolti nell'intervento, che hanno messo in luce un certo pregiudizio nei

confronti del progetto e dei ragazzi a cui è rivolto. Dinamiche di esclusione, tendenti a rimarcare la differenza tra scuola "normale" e "progetto", considerando questo una sorta di corpo estraneo - e non molto gradito - rispetto al proprio contesto scolastico. Laddove osservate, queste difficoltà di accettazione hanno comportato una non facile convivenza del gruppo di lavoro all'interno della scuola.

Gli obiettivi raggiunti

Gli interventi svolti nelle diverse sedi si sono posti una pluralità di obiettivi, tra i quali:

- Supportare i ragazzi inseriti nel progetto nel conseguimento del diploma di licenza media o della promozione alla classe successiva;
- Accompagnare i ragazzi, a rischio di dispersione scolastica o devianza sociale, nell'acquisizione delle competenze chiave necessarie per affrontare in autonomia il proprio percorso sociale, educativo, scolastico o professionale;
- Motivare o ri-motivare i ragazzi a rischio di dispersione scolastica o che hanno abbandonato gli studi;
- Promuovere la crescita umana degli studenti e la loro integrazione sociale;
- Rafforzare il ruolo educativo dei genitori e delle agenzie educative del territorio.

Dall'osservazione dei dati raccolti a conclusione dell'anno scolastico è possibile osservare come l'obiettivo dell'*ottenimento della licenza media* o de% degli studenti che hanno preso parte alle attività. Da considerare, tra l'altro, che questi ragazzi - se non avessero aderito al progetto - avrebbero rischiato di essere, per la maggior parte e con molta probabilità, bocciati.

In alcuni casi, i ragazzi hanno abbandonato il percorso all'inizio dell'anno o dopo pochi mesi, per mancata adesione loro o dei genitori al progetto, oppure perché tornati nel paese d'origine. In altri casi, il numero di ore destinate al progetto era troppo esigua per poter garantire continuità ed efficacia alle attività con gli studenti o da consentire attività in piccolo gruppo, anziché in classe o in platea. In altri casi ancora, nonostante i rilevanti miglioramenti educativi e didattici ottenuti dagli studenti, i consigli di classe delle scuole di provenienza dei ragazzi, non hanno ritenuto sufficiente il loro livello di preparazione.

Altri risultati del progetto si ottengono raffrontando alcuni dati - relativi al *numero di sospensioni*, ai *giorni di assenza* accumulati durante l'anno e ai *voti conseguiti* nelle principali materie curriculari - espressi dai ragazzi nel corso dell'anno scolastico in cui hanno aderito al progetto, rispetto a quelli conseguiti l'anno precedente. Per tutti e tre gli indicatori considerati si è registrato un netto miglioramento. Infine, un altro indicatore in grado di mettere in luce il buon esito dell'intervento, fa riferimento alle *intenzioni di proseguire gli studi*, che sono state manifestate dalla quasi totalità degli alunni che hanno concluso positivamente l'anno scolastico.

Facendo sintesi delle evidenze emerse dalle considerazioni dei docenti e degli educatori, in relazione ai cambiamenti - comportamentali, motivazionali, relazionali - osservati nei ragazzi durante il percorso svolto, i principali obiettivi raggiunti possono essere così identificati:

Sul *piano didattico*, oltre ai risultati di cui sopra: la conoscenza dei concetti essenziali delle diverse materie curriculari; la maggiore autonomia e motivazione nello studio e (solo per alcuni) l'elaborazione di un personale metodo di apprendimento; il riconoscimento dell'importanza della scuola e dell'istruzione, dimostrando - specie in prossimità dell'esame - di attribuire valore al proprio successo scolastico; una

maggiore consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti; una maggiore tenuta durante le ore di lezione e una migliore partecipazione e coinvolgimento nelle attività didattiche e laboratoriali.

Sul *piano educativo*, si evidenziano invece: l'incremento del livello di autostima, che ha rafforzato nei ragazzi l'idea che dispongono di doti personali da coltivare e spendere in futuro; il miglioramento nell'elaborazione dell'emotività e nella gestione di rabbia e aggressività; la scoperta di nuovi interessi - anche grazie alla frequentazione dei laboratori pratici, sportivi ed espressivi - e di risorse di cui non erano consapevoli; il miglioramento della capacità di rapportarsi con i pari e la costituzione di un vero e proprio gruppo classe, a fronte di atteggiamenti iniziali improntati alla sfida e alla sopraffazione; il miglioramento della capacità di rapportarsi con gli adulti di riferimento e una maggiore capacità di adattarsi alle regole dei diversi contesti; (in alcuni casi) lo sviluppo di un più marcato senso civico e la diminuzione degli atteggiamenti pregiudiziali/ostili nei confronti di altri gruppi etnici.

Quelli descritti in questo paragrafo, rappresentano risultati davvero considerevoli, alla luce delle situazioni di partenza dei ragazzi, della tempistica spesso poco estesa dei progetti e del forte rischio di abbandono, che per alcuni rappresentava una realtà ormai conclamata.

Oltre a questi risultati, riferiti al percorso degli studenti, emergono e sono altrettanto importanti anche quelli riferiti ad una nuova modalità di attuazione dei percorsi di sostegno e accompagnamento scolastico, che ha cercato - con successo - di abbattere le barriere esistenti tra la componente didattica e quella educativa, attraverso la collaborazione tra i diversi soggetti che compongono la comunità educante.

Al netto delle criticità evidenziate e dei miglioramenti che si potrebbero apportare al progetto nell'ottica di una sua eventuale riproposizione, le evidenze emerse in sede valutativa hanno consentito di mettere in luce l'efficacia delle proposte pedagogiche sperimentate nel Progetto Quadro Donmilani2, sia nel raggiungimento dell'obiettivo di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, sia in relazione alla capacità dell'intervento di rimotivare i ragazzi allo studio, favorendo l'acquisizione delle competenze necessarie ad affrontare il più complessivo percorso di vita.

Ed è forse in questo tentativo di saper leggere e interpretare i segnali di disagio dei ragazzi, fornendo loro un supporto umano, prima ancora che educativo e didattico, che va ricercato il valore aggiunto e innovativo della sperimentazione condotta con il Progetto Quadro Donmilani2.

E' però necessario sottolineare - se ve ne fosse bisogno - come la realizzazione di un intervento di questa natura sia stato possibile solo grazie alla presenza di risorse specificatamente dedicate ed alla volontà delle scuole aderenti di essere coinvolte nella sperimentazione.

Linee di sviluppo

Alla luce delle esperienze sino ad ora realizzate, degli esiti osservati e delle criticità incontrate, indichiamo di seguito le linee di indirizzo e i principali suggerimenti strategici che dovrebbero guidare le nuove progettazioni.

Migliorare le procedure impiegate nella selezione degli studenti

La supervisione (o il supporto) di una figura educativa all'atto della selezione dei beneficiari presso la scuola di invio, potrebbe risultare molto efficace, così come prevedere un colloquio con i candidati ed i loro genitori ad opera dell'intera équipe didattico-educativa.

Privilegiare il lavoro di piccolo gruppo

In generale, la costruzione di relazioni educative significative con gli adulti e tra pari resta una premessa indispensabile per l'avvio di un reale processo di apprendimento. In alcune situazioni è opportuno un aggancio indivi duale con i ragazzi per giungere solo in un secondo tempo alla costituzione del piccolo gruppo. E' importante conoscere le storie degli alunni con cui si lavora e dare maggiore attenzione ai più fragili.

Investire maggiormente nella componente educativa

Sarebbe opportuno un percorso di lunga durata e con un monte ore adeguato, che consenta in una prima fase di dedicare energie e risorse all'acquisizione di competenze chiave (migliorare la percezione di sé, conoscere le proprie caratteristiche e potenzialità, adottare comportamenti più responsabili, giungere ad una maggiore integrazione nel gruppo dei pari, ecc.), a cui dovrebbe far seguito una seconda fase, dedicata agli aspetti più didattici o alla preparazione dell'esame di licenza media.

Approfondire la sperimentazione della didattica alternativa

Utilizzare un metodo interattivo, che preveda l'alternanza di teoria ed esperienza per facilitare e consolidare l'apprendimento, e stimolare la motivazione all'apprendimento.

Favorire le esperienze esterne (gite, uscite, visite, ecc.) e la trasversalità delle unità didattiche, rispetto alle singole materie.

Migliorare la strutturazione del calendario scolastico e i tempi di lavoro

Le attività didattiche dovrebbero essere distribuite nei diversi giorni della settimana, privilegiando le prime ore della mattina e andrebbero maggiormente intervallate con le attività educative e laboratoriali.

Occorrerebbe inoltre definire un tempo minimo, di almeno 4 ore settimanali, sotto il quale il percorso perde di efficacia e rafforzare la continuità educativa, proseguendo almeno per un secondo anno di accompagnamento.

E' importante infine far coincidere il termine del progetto con la conclusione dell'anno scolastico. E' questo un problema "strutturale" connesso ad alcuni bandi di finanziamento ministeriali che non sono armonizzati con il calendario scolastico.

Poter accompagnare i beneficiari dell'intervento anche nel primo trimestre della scuola superiore o, in alternativa, strutturare momenti formali e periodici di incontro con i ragazzi, anche a valle del conseguimento del diploma, risultano essere auspici condivisi da parte di insegnanti ed educatori.

Per una valutazione dell'efficacia dei progetti, sarebbe utile un *follow up* negli anni successivi agli interventi.

Estendere le attività nelle ore pomeridiane e nel periodo estivo

L'esperienza ha dimostrato l'utilità dell'estensione delle attività nelle ore pomeridiane in alcuni giorni della settimana (nella misura di due o tre rientri) e l'organizzazione di attività estive, prevedendo interventi di natura extrascolastica, laboratoriale o di orientamento, anche in collaborazione con il territorio.

Maggiore attenzione agli spazi e agli ambienti didattici

È importante poter disporre sia di strumenti didattici basilari - come libri di testo, dizionari, carte geografiche, lavagne, fotocopiatrici - sia di laboratori attrezzati e lavagne multimediali, che consentirebbero di catturare meglio l'attenzione dei ragazzi, di coinvolgerli maggiormente, rendendoli attivamente partecipi.

Condivisione del progetto con il personale ATA e i docenti della scuola ospitante

Altra necessità è quella di condividere il progetto anche con il personale ATA e i docenti della scuola ospitante (non direttamente coinvolti nel progetto), che in talune occasioni hanno rappresentato un ostacolo all'intervento, perpetuando la visione dei ragazzi beneficiari come "corpo estraneo" alla scuola.

Migliorare il coordinamento e gli scambi nell'equipe di lavoro allargata

È di fondamentale importanza la previsione di momenti di coordinamento tra i docenti e le figure educative, da svolgersi sia prima dell'avvio delle attività scolastiche, sia in itinere nel corso dell'anno, almeno una volta ogni due settimane.

Maggiore attenzione al tema delle regole

In presenza di ragazzi "difficili", risulta ancora più rilevante il rispetto delle regole, pur con tutta l'elasticità ed il dialogo che ne può accompagnare l'applicazione, per affrontare in modo univoco le situazioni che quotidianamente possono insorgere.

Maggiore investimento nel supporto alla genitorialità

Dall'analisi valutativa emerge con forza il tema del rapporto con le famiglie degli studenti e la necessità di strutturare forme di sostegno e accompagnamento loro rivolte (alcuni identificano proprio nella relazione con le famiglie il principale anello debole dell'intera sperimentazione).

Coinvolgimento dei servizi territoriali e dei CFP

In alcuni casi, sarebbe utile una maggiore interazione con i Servizi Sociali, anche nella gestione della relazione con le famiglie, soprattutto per i ragazzi più problematici e *border-line*.

Parimenti, un'altra collaborazione utile è quella con i CFP/ITIS di zona, per attivare percorsi di orientamento e professionalizzazione da svolgersi in orari pomeridiani.

COLLABORAZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro di presentazione del Progetto Donmilani2 è stato curato da Antonella Borruto, con la supervisione di Franco Taverna e la collaborazione di Marina Gesmundo, Bruna Dentella, Chiara Giudici, Federico Castronovo, Simone Gorla, Mara Calta, i coordinatori e gli educatori delle diverse sedi.

Un ringraziamento particolare a Pierpaolo Triani dell'Università Cattolica e ad Alessandro Pozzi dell'Istituto Italiano di Valutazione per il materiale messo a disposizione e per il prezioso contributo teorico e metodologico.

Un pensiero speciale - per il valore aggiunto che donano alle nostre vite - alle ragazze e ai ragazzi che abbiamo incontrato in questi anni e a tutti quelli che incontreremo in futuro...

Per il resto sono stati utilizzati:

Franco Taverna, in *Centra la scuola*, ed. Vita e Pensiero, 2015

Bruna Dentella, in *Bilancio di missione 2012-2014*, Fondazione Exodus ONLUS

Pierpaolo Triani, in *Centra la scuola – Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica*, Vita e Pensiero, 2015

Antonella Borruto, Progetto "Sinapsi" e "Tutti a scuola siamo speciali", Fondazione Exodus, 2014 e 2015

Pierpaolo Triani (a cura di), Leggere il disagio scolastico, ed. Carocci, 2008

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Focus "La dispersione scolastica", giugno 2013.

Franco Taverna, Progetto Quadro Donmilani2, Fondazione Exodus, 2013

Alessandro Pozzi in Centra la scuola – Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica, Vita e pensiero, 2015 e Report di monitoraggio e valutazione – Oltre la scuola, Istituto Italiano di Valutazione, 2015

«Il Donmilani2 è una sfida che si basa su un principio semplice, e cioè che ogni ragazzo ha il diritto di vivere la scuola come un laboratorio di vita.

Con questo progetto, Exodus sceglie di stare accanto a tutti quei ragazzi che escono dal percorso scolastico e rischiano di non tornarci più.

***Vi sono infiniti modi per bocciare qualcuno.
Ve ne sono altri, infiniti, per motivarli e promuoverli»***

Don Antonio Mazzi